

LOTTO
FESTEVOLE.

FATTO IN VILLA, 42.

Frà vna nobil Schiera di Cauallieri, e di Dame
Con i Trionfi de Tarrochi, e con Ottraue
Esplicate in lode di dette Dame,
Et altri Tratteniméti di spaffo
Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, per l'Erede del Cochi da S. Damiano.
Con licenza de' Superiori. e Privilegi.

OTTO
ESTERVOLE

FATTORIN VILLA, e di Dame
una nobil schiera di Cavalieri, e di Dame
on li nomi de Tarocchi, e con Ottaue
Epilicite in lode di detto Dame,
Et altri Tarocchi di spasso
Di Giulio Cesare Croce



plena, per Frate del Cochida S. Damiano
Con licenza de Superiori, e Privilegi

PROEMIO.

E Ra già il luminoso padre di Fetonte ascelo cō gli ardēti, e fiammeggiati Corsieri, il caro d'oro nella pin alta parre del giorno, quādo vna schiera di Cavalieri, e Dame stauano raccolti sotto vna nobil loggia in villa, oue spiraua vna fresch'aura, hzuēdo feriato insieme il di di Agosto, come si vfa, e per fuggire il sono cōmineiemo fra loro a proporre varie lotte di giuochi; ma nisuno nō se essequiua o per nō vi esser chi volesse lo affonto, o perche affai volte oue sono tati ceruelli, vi siano ancor varij humori, pero chi volea vna cosa, e chi vn'altra; Al fine il Sig. Alesādro vedēdo, che molti ricusauano, volto a loro disse; Signori, noi siamo qui vn buon numero, di Huōmini, e di Dōne, & in villa si vien solo per darli spasso; facciamo vna cosa se vi piace, pigliamo vn mazzo di Tarocchi, e cauiamo tutti li Triōfi, perche o rāte Ottaue, da me cōposte sopra detti Triōfi, in lode di Dame, pero mettiamo i nomi di queste Sig. in vn vaso, facendoli cauare a vn faciullo, e secōdo, ch'vfirā il nome, vn altro dia vn Triōfo, cominciādo dal Angelo, e seguitare per ordine sino all'ultimo. E perche la festa riesca più galēte, si porāno in vn altro vaso altri scritarini cō voci beneficiate, da pagar si su la sera, secondo a chi tocca rāno le dette Beneficiate, e cosi passeremo l'hōre fastidiose. Piacque a tutti la bella inuentione, onde si scrisse li nomi di quelle Dame, che erano



ate quanto li Trionfi, e gli possero dentro vn va
& in vn altro vaso tate altre beneficiate,

NOMI DELLE SIGNORE.

Le Signore Isabella, Clemetia, Valeria, Laura, L
onora, Lauinia, Ersiglia, Virginia, Barbara, L
cretia, Camilla, Orsua, Giulia, Costaza, Corn
lia, Liuia, Siluia, Leonida, Cintia, e Casadra.

Trionfi secondo, che vano.

Angelo, Mōdo, Sole, Luna, Stelia, Saetta, Diauolo
Morte, Traditore, Vechio, Roda, Forza, Giusta
Tēpra, Amore, Rè, Regina, Bagatino, e Mato

Postosi all'ordine, diedero l'afsōto al Sig. Flaminio
che douesse dare a ogni Dama, che yfisse vna di
dette carte, e perche la cosa andasse giusta tolesse
ro vn fanciulo, & accomodatolo sopra vna tauo
la, cō li vasi li cōmistero, che cauasse vn scitarino
doue erano posti li nomi delle Sig. e poi vno be
neficiato, onde posto le mani ne vasi, trasse in pri
ma, il nome della Sig. Isabella, e li tocho l'Angelo,
ela beneficiata vno Spechio, e l'otaua diceua.

ANGELO.

Felice scorta, e dolce apportatrice,

Di gaudio, di piacer, e di dolcezza.

E questa immortal Dōna, a cui non lice

Altra giunger al par di sua vaghezza,

Porta ne l'arma sua lieta, e felice,
L'Angel, cui segue i gratia, & in bellezza,
E coi vani d'honor tant'alto affende,
Ch'al Sol s'appresta, e il suo bel lume splēde.

Fu lodata questa ottaua, perche parueli, che la
Carta, & i versi andassero a proposito, circa le quali
ta di quella Sig. e vi fu da discorrere; ma a lor trōco
il ragionamēto per hauer il fanciulo cauato il no
me della Sig. Valeria: la carta fu il Mōdo, la benefi
ciata vn paio di Manili, di profumo. l'ottaua diceua

M O N D O.

Segue in presenza nobile, e gentile,
Adorna, e cinta di celeste luce,
Costei qual sembra vn bel fiorito Aprile,
Ch'ogni gratia, ogni ben seco n'adduce,
Tien per impresa il Mondo, e in alto stile
Mostra, che come il Mondo a noi produce,
Ogni sostanza, tal da lei deriuua
Vn'immensa bonta, ch'ogn'alma auuiua.

Ne questa Ottaua passō senza mistero, perche la
detta era Dama di grā merito, parue a tutti, che
molto bene se li cōfaceste. Trasse il fanciullo la ter
za, qual fu la Sig. Leonora, quale fū dato il Sole, e la
beneficiata fu vna Zucchetta d'acqua linafa, &c.

S O L E.

Si come Febo a questa Sfera intorno
S'aggira, scalda, e alluma l' Hemispero,
Tal questa nobil Donna in atto adorno

Alluna, e scalda ogni mondan pensiero,
E'l Pianeta gentil, che porta il giorno
Tien per insegna, per mostrar il vero
Di lui ritratto, a tal ch'ouunque gira
I lumi, accende il cor di chi la mira.
Questa ancora nò s'allòtano da quello, che si cò-
ueniua a così nobil Dama, la quale veramète à guisa
del Sole fà risplèdere le sue rari, e singolari virtù a
tutto il mòdo, come si sa. Fu poi cauato la Sig. Her-
sia, la cui Carta fu la Luna, la beneficiata vn peccine

L V N A . M

Seguita in vista gratiosa, e bella,
Di somma lode, e d'alta gloria degna,
Questa nata frà noi Cinthia nouella,
In cui ogni virtù soggiorna, e regna,
E perche poco cura la facella
D'Amor, la fredda Luna hà per insegna,
Per dimostrar, che pari à la beltade
Caminan pudicitia, e castitade.
Gratiosa similmete fù questa Ottaua, & à propo-
sito dell'honesta vita di questa Gentildonna, la qua-
le in vero si può dite, che sia ù Tempio di pudicitia,
vici la Sig. Barbara, quale toccò la Stella, e la bene-
ficiata vn' Anello à discretione.

S T E L L A .

Accorta, e faggia, e d'ogni gratia adorna
Ne vien con l'altre lieta, e trionfante
Questa Ninfa gentile, in cui logiorna

Virtù infinita in habito prestante,
La Stella porta, con la quale aggiorna
La Notte, e sempre Amor gli vola inante,
E co' bei raggi di sue luci honeste
Scopre à Nochier terren Porto celeste.

Questi nò furon mào lodati de gli altri, hauèdo
questa gratiosa Sig. le sudette qualità, e si vide, ch' e
la l'hebbe molto grata, e mostrò segno di letitia nel
viso. Vici la Sig. Camilla, la cui Carta fù la Saetra,
la beneficiata vn par di Guanti alla Romana.

S T A E T T A .

In bel sembiante humilmente altiera
Vien questa nobil Donna, e co' . . .
Suoi lumi vna gioconda Primavera
Forma d'intorno, e Rose, e Gelsomini,
E per mostrar, qual sia la forza intiera
De' suoi beggiocchi à quai par, che s'inchini
Ciascun, per Arma tien di Giove il foco,
Ch' à Cielo, a Terra, e Mar si fà dar loco.

Fù còmendata la detta Stanza, conoscièdosi il va-
lore di detta Sig. quale veramète tiene due occhi tã
ro leggieri, che ben si può dite, che siano ladri d'A-
more. Vici la Sig. Giulia, la cui beneficiata fu vna
Scatola di fiori. Ha Carta il Diavolo. T

D I A V O L O .

Stupissi il Cielo, e tutti gli Elementi,
Quando con faccia vaga, e pellegrina
Costei frà le piú rare, & eccellenti

Comparue a far de' cor dolce rapina,
Porrà lo Spirto rio, con occhi ardenti,
Non per lui seguirar, nè sua dottrina,
Mà per mostrarci, che nostra salute
E fuggir vitio, & abbracciar virtute.

Restò sodisfatta questa Sig. e rasserendò la faccia
hauendo vditò esplicare questa Ottaua in sua lode.
Fù poi tratto la Sig. Cornelia, la Carta fù la Morte,
e la beneficiata ù paio di Scarpe ricamate alla Ro.

M O R T E.

Segue la bella, & honorata schiera
Questa Donna leggiadra, & hà scolpita
Nelo scudo la Morte horrenda, e fiera,
Non perche in lei sia crudeltà infinita,
Mà per mostrar, che l'alta sua maniera
Strugge i cori, e gli ancide, e torna in vita,
E che per lei ne ven mill'ombre smorte
Sotto l'insegna di tormenti, e morte.

Questa Stàza parue esser fatta cò artificio, poiche
vera mète la gratia di questa Dama è tale, che se nò
fà cader morto, chi la mira, vi m'aca poco, e bene vi è
chi sospira per lei. Vci poi la Sig. Siluia, e la sua car
ta fù il Traditore, la beneficiata vna Vespara.

T R A D I T O R E.

Ecco de' cor la bella traditrice,
Che à suo voler gli lega, e gli discioglie,
Albergo glorioso, almo, e felice,
Oue Amor'ogni ben chiude, e raccoglie,

Questa leggiadra & vnica Fenice,
Che trionfando v' de' l'altrui spoglie,
Il Traditor porta sospeso in alto,
Ch'ogni vn de' gl'occhi suoi fugga l'assalto.
Parue, che alquato si fusse còturbata questa bel
la Sig. vedèdosi toccare il Traditore, ma tosto ritor
nò, colorita comè vna Rosa, vdèdo la gratiosa Stan
za, che li seguìò dietro, e se ne còtèrò molto. Si traf
se poi la Sig. Liuia, la cui Carta fù il Vecchio, la be
neficiata vna Borsa.

V E C C H I O.

Ecco già tutta lieta, e trionfante
Questa Ninfa gentile, honesta, e saggia,
Che doue mira, e doue pon le piante,
Nalcono rose, ed' ogn'intorno irraggia,
E perch' ella è di fè salda, e costante,
Il Vecchio per impresa par ch' ell' haggia,
E con tanta prudenza si governa,
Che col tempo haurà fama al mondo eterna.

Molto restò sodisfatta questa Sig. di detta Otta
ua, e la lesse due, o tré volte, poi se la pose in seno cò
moltra còtètezza di cuore. Cauosi poi la Sig. Clemè
za, alla quale toccò la Ruota, e la bē. vno Stuzzetto.

R V O T A.

Qual si dimostra à la nascente Aurora
Il bianco Giglio, e la vermiglia Rosa,
Tal si mostra costei, che 'l mondo honora
Con sua presenza vaga, e gratiosa,

E perh' è saggia, e che con lei dimora
Alta prudenza nel suo petto ascola,
La Ruota tiene in man, qual mostra aperta
Sotto viuere human speranza incerta,
Ben' è vero disse la Sig. Clemêza, quel tâto, che
dice questa Ottaua, cioè, che tutte le sperâze môda
ne sono incerte, & io ne posso far fede, poiche tutti i
miei disegni, e le mie speranze sono adate al vento,
mâ pazienza. Cauosi poi la Sig. Laura, e toccoli il
Carro, la beneficiata due Pêdenti di Profumo,

C A R R O.

Non mi mancare in questa impresa Amore,
Ma porgi tanta forza al basso stile,
Che dir possa la gloria, e lo splendore
Di questa Ninfa nobile, e gentile,
Qual carca di trofei cinta d' honore,
Viene a porger grandezza al Reno humile,
E per prenderlo ogn'hor famoso, e degno,
Il bel Carro d' Amor porta per segno.

Hebbe molto grati questa bella Dama li sudetti
verti, e mostrò segno di contentezza, poiche gli fece
replicare due volte, poi tutta allegra, si ripose la co-
pia di essi nel seno. Vêae fuori la Sig. Lauinia, ebbe
la Forza, e la sua beneficiata vn paio di Forbicine,

F O R T E Z Z A.

Di prudenza di senno, e d' accortezza
Ne vien, con gesti rari, e pellegrini,
La questa schiera, a le virtudi auuezza,

Costei, che'l mondo allegria, e i suoi confini,
Tienne l' insegna su la salda Fortezza,
A cui ogni virtù par che s' inchini,
Ferma nel bene oprar, non altrimenti,
Che vn saldo scoglio al gran tossiar de' vèti.
Questa ancora nò disse, acq̃ue, âzi fù assai grata a
quella Sig. ma per modestia nò disse sopra cio molte
parole, e così si passò innanzi. Vsci la Sig. Verginia,
e li toccò la Giustitia, e la beneficiata fù vna Mado-
la d' oro, di prezzo di due scudi, e mezzo

G I V S T I T I A.

Che quel nobil disio, con quel pensiero,
Che retamente à l' alto ben conduce,
Questa Donna gentil segue il sentiero
De l' altre, e seco lieta si riduce:
Ha la Bilancia in man, per segno vero,
Che sol giusto volere in lei riluce:
E perche dar può a l' altre ordine, e legge,
Giustitia tien che'l mondo affrena, e regge.

Non men dell' altre mostrò gradire i detti verfi,
questa Sig. e manifestamente hauerne gran còsola-
tione al cuore. Poi vsci la Sig. Lucretia, e li toccò la
Têperâza, e la beneficiata fù vn Dita sed' argêto.

T E M P E R A N Z A.

Di modesti costumi, e bei pensieri
Ornata, e d' honestissima creanza
Hoggi ne va segnando i bei sentieri
Costei, e con Amor festeggia, e danza:

E perche nel tuo cor puri, e tinceri
Effetti sono, in man la Temperanza
Per Arma tien qual viene a mostrar fuore,
Che col ghiaccio ella temprà il caldo ardore.
Non disse nulla questa gètil Sig. ma con lieta fac
cia prele la sudetta, e se la pos' in seno, e così si segui
tò innàzi. Fù cauato la Sig. Orfina, e li toccò l'Amo
re, la beneficiata fù vn Officiolo di cera.

A M O R E.

Chi hà mai veduto tanta leggiadria,
Tanta vaghezza, nè più bel colore,
Quanto in costei, la quale in compagnia
Camina con le Gratie a tutte l'hore?
Chiunque mira lei, se stesso oblia,
Onde in man porta per insegna Amore,
Come colei, la cui beltà infinita
Tira a sè i cori, come calamita.

Non si pò raccòtare quàto fù grato a questa Sig.
l'vdire recitare i sudetti versì, poiche veramète ella
è belliss. e per tale ancor si tiene, òde la cosa non po
teua andar più a proposito di quello, ch' ella fece.
Vscila Sig. Costanza quale toccò il Rè, e la benefi
ciata vna Sonagliera da Satino.

R E.

L'habito Regio, e 'l nobil portamento
Di questa gentil Dama è tanto, è tale,
Che per gioia gli serue, & ornamento
Di sua virtude eccelsa, & immortale;

E perche a pensier altri ha il core intento,
Essendo fida, e d' animo leale,
Per render gloria eguale al suo bel nome,
Porta il Rè sopra le dorate chiome

Ben si conueniuano i detti versì in lode di questa
Sig. poiche oltre che nell' aspetto mostra vna nobil
maestà, ha pochi pari di giuditio, e di merito, in que
sti tēpi. Vscila Sig. Leonida, alla quale toccò la Regi
na, & vn paio d' Orecchini d' Oro.

R E G I N A.

Donna gentil, cui mille feste, e vezzi
Fanno le Gratie, e i pargoletti Amori,
Qui veggo, e lei seruir son tanto auuezzi.
Che gli consacran l' Hedere, e gli Allori,
E perche il mōdo ogn' hor l'ami, & apprezzi,
Sopr' essa pìoue il Ciel gratie, e fauori,
Però con maestà, con gran decoro
La Regina ella tien col Scetro d' oro.

Restò fuor di modo sodisfatta questa Gètil dōna
ancora che per modestia nō ne mostrasse segno, pur
si vide alla faccia, ch' ella l' hebbe grato, e certamète,
ella è Dama di valore, & ha vn' animo da Regina.
Segui poi la Sig. Cassandra, alla quale toccò il
Bagatino, e la beneficiata ũ Velletto da testa.

B A G A T T I N O.

Costei, che tutta honesta, e gratiosa
Co i pargoletti Amor pur va scherzando,
Tanto leggiadra in vista, & amorosa,

In compagnia dell'altre trionfando,
Di tanti doni, e gratie è copiosa,
Che fino al Cielo sua fama volando,
E perche Amor gabbar le aggrada, e piace
Per Arma porta il Bagattino audace,
Piacque assai a questa Sig. la detta Stanza, tantopiù,
che fra l'altri ella era di molto allegro humore,
e sopra ciò d'assai piaceuolezze. Ma quanto più
si cõturbò la Sig. Cinthia, si per esser vltima a vlti-
re, quanto che gli toccaua la Carta del Matto, ò
n'aspettòua qualche strauagante motto, ma prestò
ritorno allegra v'dendo la sua Stagza.

M A T T O

Saggia, gentil, magnanima, & acorta,
Per compir questa schiera, illustra, e bella,
Segue costei, e seco adduce, e porta
Ogni contento, e Amor con lei fauella:
E perche di prudenza ó fida scorta,
E che segue il sentier, ch'al Ciel n'appella,
Il Matto tien, per mostrar quanto sia
Pazzo, chi segue Amor per torta via.
La beneficiata fu vn paio di Calzette di seta. Tu-
te queste cose a pagarla a questa Fiera, e così s'obli-
gorno tutti quei Sig. di ciò fare, onde ne restaron
paghe, e cõtete tutte quelle Dame, e per segno d'a-
legrezza ferò portar da bere, & i brindisi andarono
vna volta atorno, e si reficiarono cõ Finocchi, Luitica,
Pere, & altri delicati frutti, secondo la stagione

Qui fini la bella Festa, & essendo passato alquãto il
caldo, adarono a spasso per certe vie herbose, done
che hauendo il Sig. Flauio il Chittarone, cantò va-
rie, e diuerse Cãzonette in arie musicali, poi fu pre-
gato da quelle Dame a voler cãtare qualche Cãzo-
ne nuoua, & esso, che tutto faceto era, disse se io nõ
vi canto vna Napolitana, nuouamẽte cõposta in lo-
de della mia Signora, nõ so altro, che cãtarui, & essi
tutti a vna voce risposero, che volõtieri stariano as-
coltarla & accordando il Chittarone, diede prin-
cipio a cantar.

Bellezza d' vna Fanciulla di settant' anni,

VDite la beltà de la mia Donna
Donne, e notate ben per cortesia,
Se mai si vide tanta leggiadria.
Prima, la testa pare vn Pallamaglio,
La bocca grande, i denti lunghi, e chiari,
La fronte crespà, gli occhi non son pari.
Il naso pare vn Campanile antico,
L' orrecchie son due vele dispiegate,
Le guancie due muraglie scalcinate.
La gola gialla come il zafferano,
Il mento vn zoccol par, nera la coppa,
Come vn carbon, le treccie son di stoppa,
Larga nel fianco, e stretta ne le spalle,
Lunga di busto, e corta di giontura,
Mai la piu bella non formò Natura.
Lungo piè, corta man, gamba caprina,

Ne gli homeri diritta come vn' Arco,
Quando si troua di Saetta scarco.

Tardo ragiona, e da vn' orecchia è sorda,
Vn gallon alto, & vna spalla bassa,
Lunga di collo, e come vn chiodo grassa,
Nacque del trenta, o del trent'vno in circa,
Nè ancor si troua hauer mutato gli occhi,
E i denti fan din, don, come i battocchi.

In somma in ogni parte ell' è compita,
Nè porto inuidia al mōdo ad huom. che viu
Sol temo, che qualch' vn non me ne priua.

Molto vi fu da ridere fra quella Cōpagnia, e tu
ti diceuano, buō pro vi faccia Sig. Flauio della vos
tra bella innamorata, voi state molto comodo, &
hauete molto ragione se ne sete geloso perche di ta
Dame nō si trouano così per tutto, però sapiateuel
cōseruare, ch' ella nō vi sia suiata, e così cō simil piac
uolezze essēdo già sera, ritornarono tutti a li allog
giamenti loro, i quali nō erano l'vno dall'altro trop
po lontani, e finirono la giornata nobilmēte, e con
molto piacere, e contento, e si derono la parola di r
trouarsi ogni'āno in giorno tale a simil ricreatione.

I L F I N E.

